COMPONIMENTI POETICI

SOPRA

I MISTERI DEL ROSARIO

DI

MARIA SANTISSIMA

De' Fratelli della Real Arciconfraternita
eretta sotto tal titolo

IN

S. DOMENICO MAGGIORE

Recitati da' medesimi nel dì 3. di Ottobre 1807.

NAPOLI

PRESSO MICHELE MORELLI

Col dovuto permesso.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

INTRODUZIONE

DI

FRANCESCO M.A MIGALDI

P. A.

PRia Ciel non v' era ancor, nè Terra, ed era
Confuso ogni elemento, e 'l tutto sparso
Di spessa ombra giacea tetra, ed oscura,
L'aria, la terra, il mar, il foco uniti
Forza spingea caliginosa, e come
Lieve al vento la piuma, e nave all'onde
Tratto ogni corpo in sua balia correa,
Al primo orrore orror crescendo, e lutto.
Sicchè fra loro gli elementi in pugna,
Fea guerra il lieve al grave, il molle al sodo
Contro il secco l'umor, col freddo il caldo
Tal era omai dell' Universo il quadro;
Quando Dio di là surse, ove a se noto
In se vivea sol di se stesso, e luce
Imprimendo coi raggi del suo ardore,
Nuovo ordine nel mondo, e moto impresse.
Cessò tosto l'orrore, e tu splendesti
Aureo Pianeta, che distingui l'ore,
E dal tuo bel fulgor, dal tuo bel lume
Apprese a scintillar ogni altra Stella,
Oltre l'uso primier su propj assi
Questo globo ruotossi, e l'acque in esso
Dal letargo, in cui giacque, allor levossi.
Padre di vita, e animator dippoi
Squamosi pesci, augei pennuti, irsute
Belve de' boschi abitatrici a un punto

Nel mar, nell'aria, e su la terra ſpinse.
Primo fra tante, e sì mirabil geſta
Uom che col ſuo penſar ſale tanto alto,
Che tanta in ſe del Ciel parte ricopia
Dio forma, e crea d'informe terra pria,
Poi col ſoffio divin d'alma immortale,
L'uom, fango vile, a lui ſimil rendendo,
In un dolce ſopor dopo l'immerge,
E dalla coſta, che al virile core
S'appreſſa più con la divina mano
Machinetta gentil, di grazie onuſta,
Compagna infauſta, e di dolor miniſtra
Preſſo al ſuo fianco gli diſtende, e parte.
Ed oh qual ebbe Amor gioja! raccolto
Nell'uom vedendo, quanto bello ha il tutto!
Se ne compiacque il Facitor ſuperno.
Freme l'Angiol rubello, e per furore
Si morſe ambe le labbra, e verminoſe
Bave la bocca fetida, fumante
Fiò ſull'infernal petto di foco;
Ma poichè l'uom ſpietato, ingrato, e crudo
La legge offeſe, e follemente audace
Per farſi a Dio ſimil, ſi fè men d'uomo,
Infelice mortal (poichè ſcarnata
Dal morſo reo del fatal pomo, morte
Surſe ruotando l'affilata falce)
Infelice mortal, qual fia, qual ſperi
Man ſalvatrice, che ti affranchi, e tragga
Fuor della bolgia orribile, profonda
In cui l'Eterno ſdegno ti ſtramazza?
Nè Sol ti ſplende, ne brillare ſtella
Vedi propizia; naufrago, moriente
Già ti accavalla, ti ricopre, e ſpinge
Nei gorghi dell'orrore onda d'inferno.

Tal'

Tal'era il tuo deſtin; ſe non che il Nume
Apre le porta a una novella Aurora;
Che la pietade ſua ſul mondo guida;
Bella qual Luna, e qual falange forte;
Di Sol veſtita, e di umiltà pompoſa
Sì, dice, al gran penſier di ſalvar l'uomo;
E l'uom con l'opra ſua di già redime
Col ſolo dire: umil ecco l'Ancella.
E in ricever nel ſuo gran ſeno il Verbo.
All'uom così la Verginella Ebrea
E l'Innocenza a riacquiſtar concorſe;
E di Pluto a ſottrarlo alle catene.
Opre fur grandi è ver, il Cāos, la Terra,
Il Cielo, il mare, l'animato, il tutto
Sciogliere, unir dell'uom le forze, e tutto
In lui del ſuo poter ſtringer l'Impero;
Ma ſoffrire i ſuoi torti; anzi dai torti
Cercar oggetto di miglior favore,
E trar roſa da Ortica, e ſol dall'ombre;
E far Madre la figlia, e tutta in lei
Di ſua pietade concentrar le forze;
E ſalvatrice dell'ingrata Gente
Tutte in ſua mano rinſerrar le grazie;
E farla da Miniſtra del perdono,
Oh queſta è dell'Amor la prima forza!
Util al mondo; e all'Uom più aſſai di quella
Creatrice azion, che la ſpiccò dal nulla
Niente è il niente; e nel nulla il nulla giace;
Ma dopo eſſere, e avere, e dopo farſi
Caſtigo a ſe medeſimo, e dallo ſteſſo
Giuſto vendicator avere in mano
L'ancora ſalutar, che il porto afferri
Oh queſta è dell'amor la prima forza!
Doveva l'uomo nel ſortir dal fango

L'onda fetida odiare, in cui fu tinto
Ma a suo malor, tenne sul corpo infermo
L'umido lezzo di quell'acqua impura,
Redento per Maria, da lei condotto
All'ombra sacra del pietoso amore,
Ribelle a se medesmo ancor vacilla,
E per la fatalissima pendenza
Sempre al suo peggio declinar si vede.
Poichè, o Vati, se crudo ferro punge
Di tenero fanciullo il manco lato,
Se di morte l'artiglio avvien, ch'Ei sfugga,
Sempre lascia la piaga orma profonda;
Così nell'uomo avvenne, ed Ei lo vide,
Che quantunque adoprò l'Onnipossente
Opra sì eccelsa, e sovrumana tanto,
Nulladimen nell'intelletto cieco
Il delitto lo rese, ed incostante,
Cede Egli quindi ad ogni fievol urto,
Non men che ad ogni passo inciampa, e cade.
A rincorar perciò suo debil stato
Chi un bel saldo riparo, un fermo appoggio,
Chi difensiva appressa, un armatura?
Io nol dirò. Sol chi di grazie abbonda,
Sola Ella l'opra renderà compita?
Sì. Mirate de' figli suoi diletti
La gran Maria difenditrice augusta.
Sì. Non cessa la Pia; ma come fusse
Il primo giorno di quel *Sì*, che ruppe
Le tenebre infernal sul mondo oppresso
Stende la bianca radiante mano,
E con piccioli globi disegnati
Nell'inclito Rosario glorioso
Balsamo salutar; manna, che sazia;
Spada, che fere; raggio direttore;

Con-

Conforto, e vita, e antemural presenta:
E in ver non è, de' santi Padri al dire,
D-gli altri voti omai la gran Regina
Di gran portenti onusto, e ancor divino
L' invitto di Maria almo Rosario?
E dubbio v' è, che dopo a quel di Cristo
Il sacrifizio a Dio più caro, e grato
Ostia salubre, il pio Rosario sia?
E come, gran Vati, il Rosario abbraccia
Del Padre e Figlio, e dell' Amor spirato
Le laudi eccelse, e sovrumane ancora,
Chi non dirà, che il patrocinio forte
Del gran Gesù s' acquista, e di Maria
Ogni mortal, che poi divoto il dice?
Sì, è il Rosario ben l' arma valente;
Che l' uom oggi rincora, e rende salvo
Dell' oste suo da' numerosi assalti;
Sepolto un tempo Geremia, e quasi
Vivo sepolto in un schifoso pozzo
Miser giacea di puzzolento fango
Ei dal fetore oppresso quindi, e vinto,
Dall' inedia abbattuto, e rifinito,
Presto era quasi a cedet stanco, e lasso.
Inarca allor il maestoso ciglio,
E alle tracce della smarrita luce
Lo sguardo suo verso del Cielo innalza,
Ed afflitto versando un pianto amaro,
Così al pregar l' atide labbra sciolse:
Eterno Dio! de' miei sudori, è questo
Il frutto? è tal mercede opima, e ricca
Da' miei travagli colgo? Ajuto oh Dio!
E poichè questi già benigno porge
De' fidi suoi l' orecchio alle querele;
Tosto nel carcer manda Abimelecco;

Da' duri ceppi il ſcioglie; e 'l caccia fuora
Dalla prigion languente, e dal periglio.
Dell' alma immerſa dell' oſcuro Averno
Nelle sue fauci orrende, e ſempre rie
Da mille Demonj aſſediata, e cinta
Del Profeta Divin facean figura
I lacci, la prigion, e 'l gran penare.
E 'l Nunzio grato dell' Ebrea Donzella
Facea figura, mentre al ſol vedere
Del braccio ſuo ſtelligemato, e adorno
De' globi del Roſario al ver celeſte
Spirti rubelli nell' abiſſo cadono,
Illuſtrata ne reſta l'alma, e adorna.
Laſciatemi veder, e con ragione,
Forte dicea di Chiaravalle il Santo,
Un ſerto di Maria, che del peccato
I ſemiti crudel, che ſono i miei
Accaniti nemici reſtan vinti.
Chi mai non ſa che gli Avverſarj forti,
Che l'Uomo cova in ſen poi eſſi ſiano
Concupiſcenza, ed ira, che a una morte
Sicura, e inevitabile conducono?
Ma nondimen queſte due forti molle
Abbatte del Roſario la poſſanza,
Regge, frena, conquide, ed incatena.
Ben diſſe il dotto, l'erudito Alano,
Che al recitar divoto del Roſario
La Terra ſi ſtupisce, il Cielo eſulta,
Fugge l'empio Pluton, trema l'Inferno,
Si ſprezza il Mondo infido, e ſeducente,
Bella fiamma d'amor i cuori accende,
Il tedio delle coſe alme, e divine
Ch'occupa ſpeſſo l'Uom fugge, e ſvanisce.
La contumace, la ribelle carne

Fre-

Frena i disordinati, e pravi moti;
Nuova gioja, e piacer lo Spirto inonda,
L'Uomo si rende più divoto, e pio,
E ad un vero dolore il freno scioglie.
Cresce la speme, e la letizia brilla,
Si conforta l'affetto, e l'alma insieme
Di un cibo salutar si pasce, e nutre.
De' nostri affetti pur fremano i venti,
Delle intime passion fiere procelle
Tormentin pur il nostro debil petto.
Uno sguardo al Rosario, ed ecco all' Uomo
Torna sereno il Ciel, propizio, e lieto.
Lo dissi in su le prime, Arcadi invitti,
Ch'è di MARIA l'immortal corona
Arma possente di Satanno infide
Ad atterrar le numerose squadre,
E render salvo l'Uom dagli urti suoi;
Arma che vince di Giaele il chiodo,
Di Gedeon la spada, e vince il ferro
Della forte Giuditta, e ancor la fionda
Del Pastorel Profeta in poter vince.
Ed in fatti dell'inclito Rosario
I gran portenti ascolti ognuno, e poi
Se il vero io narro attento osservi, e noti;
In un misero stato omai giaceva
Il secol dodicesimo infelice
In trionfo condotto il vizio reo
Passeggiava fastoso; e già scorrea
E per la Gallia, e per la Spagna intera,
Inebriando col nappo ingiojellato
Quanti incontrava spiriti imbecilli,
E disegnava trucidar coll'armi
Qualunque osato avesse a lui far fronte.
Cede ogni petto all'impeto furioso;

E de' nemici al fremito si arrende
Ogni cuore, sebben forte Ei sia, e saldo:
Con grande error si mira calpestata
L'alma Religione; i gran misteri
Derisi, e miransi i Santuarj oppressi:
Su le rovine del Vangel passeggia
La licenza, e la colpa insuperbita.
Torrente impetuoso, che ingrossato
Da copia d'acque rovinoso scenda
Da monte alpestre, e fra le spume sue
Ravvolge quanto nel suo corso incontra:
Turbine che dal ciel cada improviso
La speme a desolar degli coloni:
Fulmine, che si scagli su le torri
Il mondo a riempir di strage, e orrore,
Ne son deboli immagini, e leggere.
Di tante colpe alla veduta orrenda
Sdegnato il grande Iddio la destra armata
Di fulmini già già per avventarli
Era su l'universo empio, e corrotto;
A' prieghi di Domenico il Gusmano
L'amantissima Vergine Ebrea
Mostrato non gli avesse il suo Rosario,
Come il mezzo efficace unico, e solo
Per placare del Nume il grande sdegno,
E per santificare il Mondo ancora.
Signori, udite, e di stupore empitevi.
I figli di Domenico zelanti
Van per i Regni predicando appena
D' Europa il gran Rosario, che si veggono
I fulmini cader dal Divin braccio,
E correre i Rei al pentimento in grembo
Anzi di più: siccome un tempo al suono
Delle trombe Levitiche cadero

D' Jerico le mura alte, e ſuperbe;
Sì del Roſario al ſuon caddero vinte
De' Settarj le ſpade empie, e malvagge;
E videſi la Croce, ed il Vangelo
Menar illuſtre, e nobile trionfo.
Bello il vedere allora la gran Madre,
Come il gran Domenico allor la vide,
Sola col ſuo Roſario nella mano,
Rompere ſquadre, ed atterar nemici,
E far degli Albigeſi intera ſtrage.
O gran virtù dell' inclito Roſario!
Altre vittorie decantar vorrei
Riportate pe'l ſerto di Maria,
Di cui fan fede, e fanno plauſo lieto
Ogni lingua, ogni gente, il Mondo intero:
Ma laſcio a voi l'impreſa, illuſtri Vati.
Deh preparate omai le voſtre cetre
E fate riſuonar carmi giulivi
Mentre io mi volgo a ſalutar Maria
Salve, o Donna del Ciel, ſalve, o riſtoro
Di queſta affliita umanità, che langue.
Salve, o del Mondo, o ſolida ſperanza,
Al tuo Roſario le diſteſe braccia
Spinge anelante il miſero, il languente,
L'oppreſſo, il vinto, il debole, l'infermo,
E per il ſuo poter, qual torna al campo
Al tornare del dì forza, e colore,
Torna la gioja all' uman petto, e pace.
E Voi quì uniti a celebrarne il preggio
Meco intonate le Divine note
Ave Maria dappertutto echeggi,
E replichi ciaſcuno: Ave Maria.

PRIMO MISTERO GAUDIOSO

L'ANNUNCIAZIONE DI MARIA

DEL P. GENNARO MAJO

SONETTO

Turbata eſt in ſermone ejus. Luc. Cap. I.

PErchè paventi, e gli occhi al ſuolo abbaſſi?
Perchè pallida in viſo, io te rimiro,
E vien dietro dell' un l'altro ſoſpiro,
E il crine ſulle tempia in alto faſſi?

Al par che augello fra gli alpeſtri ſaſſi,
Allor che vede raggrupparſi in giro
Angue ferale, il ſuo vital reſpiro
Mancando, ferma irreſoluto i paſſi.

Tal mi raſſembri Tu, preda al timore
Vergine Diva... Ah non temer, ſon io
Nuncio fedel, dell'alto mio Signore.

Ei brama nel tuo ſen farſi Uomo-Dio
Deh ſalva il popol tuo... cedi all'amore...
Voglio... Ella diſſe.... e l'Angiolo paſſio.

SULLO STESSO MISTERO

AUCTORE

JOANNE AQUINO

ELEGIA.

Priſcam cum cuperet labem mortalibus ægris
Abluere Omnipotens, regnaque ſumma dare;
Æternum Verbum Patriſque ſimillima imago
Linquere decernit regna beata poli.
Cum ſit ab Aeterno genitum ſine Matre Parente
In terris Matrem, ſed ſine Patre legit.
Nec magis apta ſibi, non unquam dignior ulla,
Quam ſtirpis Jeſſe caſta Maria fuit.
Nec mora: jam Gabriel cœlo deſcendit ab alto
Fulgens ut juvenis juſſa ſuprema ferens.
Ad quam, dum tendit junctas ad ſidera palmas
Ingreditur dicens officioſus ave.
Pertimuit Virgo radianti lumine tacta,
Atque animo verſat, quid ſonet illud ave.
Inclyta, ne paveas; Virgo, tunc Angelus inquit,
Concipies utero non temerata Deum;
Tunc Ea, depoſita tandem formidine fatur:
Angele quid loqueris? quomodo Mater ego?
Spiritus almus erit, qui viſcera caſta fovebit,
Virtus teque Dei conteget, Ales ait.
Natum, quem paries, completo tempore, Jeſum
Dices: Ipſe hominum lumen eritque ſalus.
Illa Dei parens juſſis, tunc protinus inquit
Ancilla en Domini fiat ut ipſe jubet.

SULLO STESSO MISTERO

DI

D. FERDINANDO INGARRICA

SONETTO.

Lucæ I. v. 29. 31, & 34.

Quæ cum audiſſet, turbata eſt in ſermone ejus, & cogitabat, qualis eſſet iſta ſalutatio . . .
Ecce concipies in utero, & paries filium, & vocabis nomen ejus Jeſum.
Quomodo fiet iſtud, quoniam virum non cognoſco?

TU ti turbi, o Maria? Tu, che preeletta
Madre del tuo Signor (o noſtra ſorte!)
Di Adamo la progenie maledetta
Dei riſcattar da cura eterna morte,

Tu che infra le donne benedetta,
A ſcorno de le rie tartaree porte,
Salutata perciò da Eliſabetta
Infranger dei le noſtre aſpre ritorte?

Tu ti turbi, o Maria? dunque per figlio
Sdegni di aver, chi ha 'l ſommo Dio per Padre,
E guardi, e penſi, e te ne offuſchi il ciglio?

Ah! l'intendo: è il timor, che fatta Madre
S'abbia a macchiar di tua purezza il giglio.
Oh! lo ſtupor de le celeſti Squadre!

SE-

SECONDO MISTERO GAUDIOSO

LA VISITAZIONE DI MARIA A S. ELISABETTA

DEL P. GIACINTO MARIA GRANDINETTI DELL'ORDINE DE' PREDICATORI

ANACREONTICA.

NUme in Parnaso, accendimi,
Risveglia in me l'ardore,
Fa, che la Cetra si agiti
In armonie sonore.
Io non mi affaccio incognito,
Cantai un dì di Fille,
E della Dea più lucida,
Del Grand'Ettòr, di Achille,
Oggi altri carmi intessino
Le care Muse amiche,
Nè più dappoi favellino
Di Amor, di Giove, o Psiche.
Sorgi, Tu vola, affrettati
Alla Congionta in braccio,
Nè il monte, o il vecchio siati
Punto al cammin d'impaccio.
Non così Giona a Davide
Di amor diede le prove,
Quando il destin contrario
Par lo traesse altrove.
I pii singulti, e teneri,
I dolci detti, e cari
E insiem le calde lagrime,
Ed i sospiri amari,
D'ambe l'incontro, il giubilo,
La cortesia, l'amore,

Fà, che nel seno esultino
Batista, e 'l Salvatore.
Uno, che poscia intrepido
Nel dir mostrossi, e forte
Sì al Bosco, che alla Reggia,
E quivi infra ritorte.
Ove il crudel carnefice
Al suol cader la testa
Fè per comando orribile,
E da feminea inchiesta.
L'altro, che senza l'egida,
Senza imbrandir la spada,
Al Mondo diè a conoscere
La Verità, la Strada,
Chi potrà mai ripetere,
Le amene note, e vere!
Cara Tu a Dio. Un Angiolo
Mandotti dalle sfere.
Impallidisti al lucido
Aspetto, e ai detti ignoti,
E con pupille tremule
Al Ciel mandavi i voti.
Quale la bella, e timida
Ester Regina, e Moglie
Trema al cospetto Regio,
Che, sua bontà, l'accoglie,
Scende dal Trono, e al Talamo
L'ammette, e la consola.
Scende dal Cielo, e annunziati
Fra tutte l'una, e sola.
L'incinta Donna, e carica
D'anni così dicea..
... Gran Dio la mente reggimi!
E' Donna, oppure è Dea?

Tutto all' Eterno Essere
Si sottomette, e cede;
Quindi il Mortale debole
Riflette, ammira, e crede.
Cosa l'è inver mirabile,
Ma non affatto nuova.
Il Rosso mar, il Sinai
Ne danno chiara pruova.
Della Natura, o Artefice,
Tutto per me è portento.
Delle Città l'incendio.
Io di Noè rammento.
La pia Donzella Ebraica
Umile tutta, e cara,
Risponde in tuon profetico
Alla novella Sara.
Il Nume, il Dio d' Eserciti
Guatò me vile polve:
Scende dal Cielo Empireo,
E l'Uman germe assolve.
Quindi per tutti i secoli
Me chiameran beata,
Pel fatto tutto insolito,
Perchè soverchio amata.
In ciel la sacra Triade,
Colà l'Umano Verbo
Io rivedrò sollecita
Dietro un dolore acerbo.
Un tal desio, che mi agita,
Ricerca le mie vene,
Tanto, che d' esser sembrami
In grembo al caro bene.
Dicea. Ed in trascriverlo
Il cuor nel sen mi balza,

Mi ſpinge, mi urta, e celere
Con lei al Ciel s'inalza.
Ettro ove ascendi?... Arreſtati
Al ſuol balla le piume.
Rammenta il fato d'Icaro.
Non più cantar di un Nume.

SULLO STESSO MISTERO

DEL DOTTOR

D. LUIGI GATTO

Magnificat anima mea Dominum.

PEr montana ferens Virgo ſanctiſſima greſſus
Cognatæ celerat limina adire domus.
Ut ventum ad ſedes, uteri concuſſa tumultu
Agnovit matrem Numinis Eliſabeth.
Atque ait: Heu quis me tanto dignatur honore,
Cui Reginam hominum jam coluiſſe datur?
Gloria tu generis, pacis tu nuncia noſtræ,
Aeterni jubaris prævia ſtella micas.
Tum ſic orſa loqui Virgo: Num dicere laudes
Autori valeo, qui mihi magna facit?
Spiritus exultat, vatum quod dicta piorum
Sacrificis data avis promeruere fidem.
Me depreſſam, humilemque Deus reſpexit, & auxit,
Unde beata vocor, pectora muneribus.
Sic Pater omnipotens faſtus contundit; egenis
Sic dat divitias, pauperiemque fugat,

SUL-

SULLO STESSO MISTERO

DEL SIGNOR

FILIPPO MAROTTA

CANZONETTA.

Dall' umil tacita cella
Dove aſcosa al mondo ſtaſſi
Esce in fretta, e move i paſſi
Un' auguſta Verginella,
Che dal Cielo tien raccolto
Tutto il bello nel ſuo volto.
Come mai ella abbandona
Il ſilenzio, ed il ritiro!
Qual novello altro deſiro
A tal paſſo alfin la ſprona!
Gran miſtero uopo è che asconda
La ſapienza ſua profonda.
Deh! ſeguiam con piè coſtante
In foreſta, in monte, o in riva
Di sì eccelsa amabil Diva
Le grand' orme oneſte e ſante.
Deh! corriamo al dolce invito
Di ſpettacol sì gradito.
Io la veggo, e non m' inganno,
Con ſollecita premura
Sormontar lieta, e ſicura
Senza pena, e senza affanno
Gli alti monti; nè concede
Mai ripoſo al laſſo piede.
Par che ſervano a coſtei
La Natura, e gli elementi:

A mezz' aria il coſo i venti
Ferman lievi innanzi a lei;
E dovunque volge il ciglio
Spuntar vedi il bianco giglio.
Bianco è il giglio, e le ſue fronde
Serban vago, e grato odore;
Pure appena può quel fiore
Le virtù ſode, e profonde
Adombrare di quell' alma,
Benchè chiusa in fragil ſalma.
Ma la meta ecco bramata.
La gran donna auguſta, e pia
Entra già di Zaccaria
Nella caſa fortunata;
E il ſaluto non aſpetta,
Ma previene Eliſabetta.
Lisabetta che ſmarrita
Pria non ſa formar parole,
Indi vien dal divin Sole
Illuſtrata, che le addita
I magnanimi portenti,
E prorompe in queſti accenti.
Ah tu ſei la benedetta
Tra le donne, e del tuo seno
Benedetto è ancora appieno
Quel che il mondo anela, e aspetta
Innocente, e caſto Frutto,
Che dell' uom ripara al lutto.
E dond' è, che tal favore
D' ottener pur or mi lice,
Che l' auguſta Genitrice
Venga a me del mio Signore?
Del Signor, che tutto regge
Con perfetto ordine, e legge.

Con insolito portento
Alla voce, ed all'inchino
Del saluto tuo divino
Diè di gioja, e di contento
Manifesto, e certo segno
Nel mio seno il caro pegno.
Te beata, che di Fede
Fosti raro, e grande esempio!
Tu di Dio sei vivo Tempio,
Vera stanza, e vera sede;
E adempite in Te vedrai
Sue promesse ovunque vai.
Non si tace a queste lodi
L'umilissima Reina,
Ma la voce sua divina
Con soavi e dolci modi
Scioglie in cantici d'amore,
E di glorie al suo Signore.
Di tre lune il giro vide
Queste donne fortunate
In ufficj di pietate
Sempre unite, e sempre fide;
E con pari ardore, e zelo
Benedire il Re del cielo.
Non si reca intanto a vile
Del Paraclito la Sposa
Di trattar con man pietosa
Ogni impiego ancorchè umile:
Tanto può quel sacro ardore,
Onde avvampa il suo bel core.
Chi potria ridir giammai
Di quell'alma i dolci moti,
Le sue cure, ed i suoi voti
Sino a che non vide ormai

Liſabetta ai rai del Sole
Dare al fin la nata prole?
Bel vederla in ogni iſtante
Prevenir le pigre ancelle,
E deſtar la gara in quelle
Che ritroſe erano innante.
Tutto cangia, ed è perfetto
Al ſuo dolce, e grato aſpetto.
Pur fra tanti, e tai favori
Par che ſol negletto ſia
L' paziente Zaccaria:
Ma ſon vani i ſuoi timori,
Poichè quando men lo crede
Conſolato anch'ei ſi vede.
Oh di Viſita amoroſa
Segnalati, e rari effetti!
Oh ſoavi, e bei precetti
D'una ſcuola avventuroſa!
Chi ſarà, che non l'intenda,
Nè di ſanto amor ſi accenda?
O Maria, deh! Voi cangiate
Del cor noſtro ormai le tempre;
Fate pur che pronto ſempre
Si ritrovi alla pietate;
Nè ſia più ſchivo, e ritroſo
A favor del biſognoſo.
Ed in fin nell'ora eſtrema,
Madre tenera, ed amante,
Col celeſte almo ſembiante
Dileguate in noi la tema,
Affinchè ſenz'ombra o velo
Vi poſſiam goder nel Cielo.

TERZO MISTERO GAUDIOSO

DEL SIGNOR

FILIPPO AVALLONE

SONETTO

O Notte o lieta notte! O de' portenti
Il portento maggior che mai s'udio!
Ecco tra fasce avvolto un uomo Dio:
Venite tutte ad adorarlo o Genti.

In vil capanna giace infra giumenti;
Ah si difenda almen dal gelo rio:
Saranno a mille a mille entro il cor mio
Dolci sospiri a riscaldarlo intenti.

Turbar non può chi di sue colpe geme;
Innocenti Pastori, il vostro canto,
Or ch' esulta la Terra, Averno freme.

Anch' io vi seguirò; se lice tanto;
Al divino fanciul daremo insieme
Voi tributo di gioja, ed io di pianto.

QUARTO MISTERO GAUDIOSO

DEL DOT. S. V.

Et tuam ipſius animam pertranſivit gladius.
Luc. Cap. II. 35.

ELEGIA.

Lætitias celebrent melliflua carmina ſemper
Virginis, & laudes millia plectra ſonent.
Nunc mihi lugubres, res poſcit, præcipue cantus (a).
Muſa; animi pœnas, quas tulit Illa, canam
Si decet uſque illas memorare, e flere ferentem
Præcipue fas eſt hoc memorare die (b).
Excipe nunc placido, qui præes digniſſime, vultu
Carmina: & indocti dirige vatis iter.
Quadragena dies a partu Virginis Orbi
Fulſerat irradians ſole ferente jubar (c).
Cum divina Parens, Regem impletura ſupernam,
Ad ſolii Templum concomitata venit.
Offeretque ſimul binas ut egena Columbas,
Sicuti per Moſen juſſerat ipſe Deus (d)
Ecce ſuas Puerum Simeon longævus in ulnas
Accipit, & plauſu, lætitiaque gemit.
Erectis ad Cœlum oculis; dein fauſta precatur
Dum videt ante obitum jam rata vota ſuum.
Pro ſibi ſorte data Meſſiam cernere, vivas
Perſolvit laudes, obſequiumque Deo.
Et bene tunc Puerum dicens Matremque, Virumque
Præſcius hæc Matri triſtia fata canit:

Fi-

(a) *Tob.* 6. 3.
(b) *Ad Epheſ. IV.* 23. *Deuter. XVI.* 15.
(c) *Levit.* 12. 6. *Exod.* 13 2.
(d) *Levit.* 12. 6. *Exod.* 13.2.

Filius, o Genetrix, Hebræi meta furoris
Hic erit; extremum conficietque diem (a):
Atque animam cuſpis tranſibit acuta doloris,
Sed nece non tollet, Mater amara, tuam.
Proh! quantum penetras, Simeon, hic pugia, quantum
Efferas, uno ictu, qui duo corda feris!
Dum pœnas Matris, pœnas dum pandis Jeſu
Et Jeſu, & Matris pectus utrumque fodis.
En maris inſtar facta eſt contritio Matris (b),
Curarum requies ut ſibi nulla fovet.
O nulli, infracta malis. o neſcia vinci,
Cui Te, Virgo Parens, aſſimilare licet (c)?
Flere igitur cum flente juvat cum Matre, ſuoque
Cum lacrimis pœnam corde levare decet.
Nunc Matris grates, Cœtus præclare, repende.
Te Patrocinio protegat Illa ſuo.

SULL

(a) *Luc. II. 34. 35.*
(b) *Tren.*
(c) *Jer. 30. 15.*

SULL' ISTESSO MISTERO
DEL MEDESIMO DOT. S. V.

Sonetto.

AL Tempio, all' Ara innanzi, ebbra di amore
Vaga Donna di Sion, volgi le piante (*a*)!
Il preſcriſſe la legge (*b*). Al gran Motore
Offri il Figlio Gesù, qual Madre amante (*c*).

Si ſcuote ormai dal tardo ſuo languore
Il Veglio fortunato; e ancor tremante,
Tra le ſue braccia accoglie il Redentore:
E benedice il fortunato iſtante (*d*).

Turbato in volto, con dolente voce
Ti addolora nel Cor! Morte ſpietata
Se al Figlio affin predice e ſtrazj, e croce (*e*)!

Ahi! qual' Oſtia novella, a Dio più grata
E' il trafitto tuo cor da pena atroce! (*f*)
Adoro la bell' Alma addolorata.

QUIN-

(*a*) *Exod.* 1. (*b*) *Levit. XII.* 6.
(*c*) *Luc.* 11. 24. (*d*) *Iſai.* 49. 13. *Jer.* 31. 13.
(*e*) *Iſai.* 8. 14. *Petr.* 2. 7. (*f*) *Thren.* 1.

QUINTO MISTERO GAUDIOSO
GESU' FRA' DOTTORI
DI
D. CRESCENZO MICHELE CIFOLI

SONETTO

VOi, che con tanta maestria vantate
D'investigar della Natura i moti,
E de' Pianeti i varj effetti ignoti,
Credete d'esser Dotti? ah! v'ingannate.

Voi, che d'Atene in ogni dì cercate
Su i fogli impallidir costanti, e immoti,
Per acquistar del gran Solon le doti,
Credete d'esser savj? ah! che sbagliate.

Voi, che di presagire a tutte l'ore
Dagli Astri l'avvenir, siete d'avviso,
Credete di saper? state in errore.

Bramate le virtù sublimi, e conte?
Andate al tempio fra Dottori assiso
Ad ascoltar della sapienza il fonte.

PRI-

PRIMO MISTERO DOLOROSO

L'ORAZIONE ALL'ORTO

DI

D. GIO. BATTISTA FERRARI

SONETTO

ENtra Gesù nell'Orto in quell'amara
Funesta notte, al suo morir, foriera;
Pria che al Padre porgesse umil preghiera,
Nuovo, a temere, a rattristarsi impara.

La Divina Virtù par che separa
Il Divin Gaudio in Lui, fatta barriera
Tra'l sommo, e l'imo del suo Spirto; e intiera
L'umanitade a sentir duol prepara.

Schiaffi, spine, flaggelli, obbrobrj, e croce,
I delitti di un Mondo, un Dio sdegnato
Gli obbietti son del suo cordoglio atroce.

Si prostr'al suol, prega, riprega, e langue:
Cade boccon per terra abbandonato:
Và, ritorna, e s'affanna, e suda sangue.

SULLO STESSO MISTERO

DI

D. MASSIM' ANT. DE FABRITIIS

TRA GLI ARCADI

Critaldo Neddo.

ECco, o Mortal, che al tuo riſcatto un Dio
Già ſi prepara, e la funeſta ſcena
Apre nell' orto, appunto dove il rio
Dragon d' Averno diſturbò l' amena
Felicità dell' uomo; onde ha deſio
All' uom d' infranger la ſervil catena;
Che ſe infermoſſi all' orto, e cadde oppreſſo,
Comincia a risanarlo all' orto iſteſſo.

Qual Cervo ſitibondo, e tutto anſante,
Che corre al fonte, ancor Gesù ſi vede
Andar dell' orto infra le folte piante,
Benchè lutto, e terror trovar prevede.
L' uom di ſalvare ha ſete, e qual Gigante
Eſulta, e non trattiene al corſo il piede.
Lo vuol, perchè il voler del Padre brama.
Lo brama, perchè amore a tanto il chiama.

Ma oh Dio che aſcolto! ancor che tutto amore,
E dall' Amore è traſportato, e ſpinto
D' andar fra patimenti il mio Signore,
Io ſento oimè! che da triſtezza è vinto
La doglia acerba, che gli ſtringe il core
Rende il ſuo volto di pallor dipinto.

Escla-

Eſclama, moſſo da dolor sì forte,
Triſta è l'anima mia ſin alla morte.

Verbo del Padre, ov' è quella prontezza,
Ch' al Cenacolo per l' uomo hai dimoſtrato?
Tu ſei Leon di Giuda, e ſei fortezza
Del Genitor; perchè sì conturbato?
Comprendo ben. Ah! fu la debolezza
Di mia natura, che ti ha contriſtato.
Dell'uom la colpa più ti rende afflitto,
E pien d' affanni nel fatal conflitto.

Se tu veniſti ad adempire in tutto
Del Padre il gran volere: Se il bel foco
D' amor metteſti in terra; Se diſtrutto
Veder l'Inferno vuoi, va pur nel loco
Ove ti offri pel mondo, e poscia il frutto
Riceva l'uom, che or di Satanno è gioco,
Se non abbatte il tuo morir l'altero,
Che fia di me, che fia del mondo intero?

Ma già trionfa Amor. Da tre ſuoi cari
Diſcepoli ſi ſcolta, e nel più folto
Dell' Orto s'incamina. Ivi gli amari
Suoi ſpaſimi prevede, e al Padre volto
Dice, pregando: ah! ſe vuoi che ripari
La caduta dell'uom, se il vuoi diſciolto
Da lacci di Satan, le mie preghiere
Son di adempire, o Padre, il tuo volere.

O se dal tedio, o pur perchè tant' ama
Di rivedere i ſuoi, ivi ſi porta.
Vedendoli dormir, Simone ei chiama,

Tu dormi, dice, e'l traditor che ſcorta,
I Carnefici miei, veglia, e sol brama
Il mio morir. A qual follia traſporta
L'avidità dell'oro. Oh van deſio!
Guai a quell'uom, per cui tradito è un Dio.

Indi di nuovo a ravvivare in ſeno
Le pene sue ritorna, e meſto, e ſolo
Replica le preghiere. Il Padre almeno
Veniſſe a confortarlo in quel gran duolo.
Oime! non ode il Padre, e in tanto il freno
Diſcioglie a ſuoi tormenti, e cade al ſuolo.
Chi ſoccorre Gesù, che a terra giace?
Neſſun l'ajuta, e i ſuoi dormono in pace,

Pietro, che fai? dov'è la tua bravura?
Non foſti tu, che al tuo Signor diceſti
Di non laſciarlo mai? perchè la cura
Di lui non prendi, e il tuo turpor non deſti?
Il tuo Gesù di ſollevar procura,
Acciocchè eſtinto dal dolor non reſti,
Alzalo dal terren, non più dimora;
Ma tu placido ſtai, e dormi ancora?

Ma veggio alfin, che dall'Etereo giro
Diſcende Angiol di Pace a darli ajta.
Fa cuore, o mio Gesù, laſcia il martiro,
Ogni pena per te sarà finita.
Eccolo che a te vien ... ma oh Dio! rimiro
Il Calice di pene, e a ber l'invita
Senza eſitanza, e senza alcun ſoccorſo
Dell'Amaro per fin l'ultimo ſorſo.

Tor-

Tornà il Padre a pregar, e al ſuo penſiero
Si fan preſenti e chiodi, e Spine, e Croce:
Le barbarie eccelſive: il crudo, e fiero
Trattar de' Manigoldi: ed il più atroce
Penſier che lo trafigge, e quell' altiero
Mortal che non aſcolta la ſua voce;
Per cui eſclama: io moro, e l'uomo oh Dio!
Qual' util ritrarrà dal ſangue mio?

Da imagini sì fiere ecco ſconvolto
L'intero corpo, e conturbati ancora
I ſenſi ſuoi. Il delicato volto
Tutto ſi raccapriccia, e ſi ſcolora.
Risolvonſi le forze, e reſta avvolto
In tanto abbattimento, e par che mora.
Cade ſfinito, ed agonizza, e langue,
Mandando fuori un gran ſudor di ſangue.

Padre del Verbo, oimè! come abbandoni
Il mio Signore? E' tuo Figliuol diletto
Di cui ti compiacesti, ed or l'eſponi
A morte, ſenza in lui trovar difetto.
Al proprio Figlio tuo tu non perdoni
Per me che ſol la tua giuſtizia affretto.
Ah Padre! a ſollevar Gesù da pene
Manda gli Angioli tutti. Egli è il tuo bene.

Ma chiuſo è il Ciel; niun l'ajuta, e intanto
Ei giace al ſuol di freddo ſangue aſperſo.
I Diſcepoli ſuoi, ch' Egli ama tanto
Placidi ſtanno, e ognun nel ſonno è immerſo.
Chi non ſi ſcioglie a tanto orrore in pianto,

O non ha Core, o pure ha un cor perverſo.
Se gli niega perfin ſoccorſo il Padre,
Ah! venga a ſollevarlo almen la Madre.

La Madre, oh Dio! e chi no'l ſa? Maria
Del Figlio il gran penar ha ognor preſente.
Lo vede abbandonato, e non l'oblia,
Caro lo ſtringe al ſeno, ancorchè aſſente.
L'aſpra pena di morte, e di agonia
Del Figlio ancor nell'Alma ſua riſente.
Trafitta dalla ſpada del Dolore,
Le pene di Gesù ſoffre Ella al Core.

Che veggio, oimè! L'iniqua turba, e ria
Col fiero traditor ... Tra lacci ſtretto
Ecco Gesù ... Già parte ... E chi mai fia,
Che poſſa accompagnarlo in tale aſpetto?
Paſtori, ah! voi col ſerto di Maria
Seguite frai tormenti il mio diletto.
Soccorretelo voi per ſuo conforto,
Mentr'io mi reſto a contemplarlo all'Orto.

SULLO STESSO MISTERO

Traduzione di un Sonetto di Gio: Caſtone della Torre di Rezzonico, che principia: Del livido torrente &c.

DI

ANDREA FARINA

PRETE NAPOLITANO, ED ACCADEMICO FIORENTINO

TRA GLI ARCADI

ERESIO IPPIANO

TOrrentis unda triſtis, atque alpeſtribus
En ripa ſaxis aſpera:
En collis, hinc & inde pinguibus ferax
Oliva quem ramis obit,
Mollique ſenſim qui profunda Joſaphat
E valle conſurgit jugo.
Umbroſus heic inhoſpita ad montis pedes
Florebat Hortus area,
Ibique ſeſe Natus, humana Deus
In carne, Patri cernuus
Dicabat, ac ſudore guttatim, & suo
Solum rigabat ſanguine.
Heic ille noſtræ dum ſaluti proſpicit,
Heu! pœne curis obrutus,
Haud funeris dumtaxat inſtantis metu,
Sed omnium longe magis
Horrore pallens criminum, vix languido
Trahebat ore ſpiritum.
Caliginoſas interim fletu madens
Domus ad infernæ fores
Gemebat Adam; infida nec Conjux minus
Dolebat, olli priſtinum,
Quum Numinis parere juſſis abnuit,
In fronte commiſſum legens.

SE-

SECONDO MISTERO DOLOROSO

DI

D. GENNARO ALFANO

ELEGIA

DUm Chriſti facies crudeli verbere livet,
Atque patent ſævis oſſa retecta flagris;
Huc oculos, ſi qua eſt pietas, huc filia Sion
Adverte, impexas pulvere ſparſa comas!
Aſpice an ulla pari geminentur flagra dolore!
An ſimilis toto ſæviat orbe furor!
Ira carnifices tumidi crudeliter inſtant
In numerum, hoſtiles expediuntque manus.
Nec mare tot fluctus, nec habet tot litus arenas,
Quot ſævo inſtigant vulnera dira manu.
Tumque patent laceri, venis ſtillantibus, artus,
Ora, ſinus, veſtes, expoliata manent.
Haud aliter læto ſpoliantur gramina rure
Sævior æſtivo dum Canis igne fuit;
Sic cito turgenti viduantur vertice calthæ,
Dum rapidas fundit nubifer Auſter aquas.
Ipſe tamen Jeſus graviora prioribus optat:
Non hoc ſedatur flumine ſumma ſitis.
Membra licet, ſciſſuſque artus, corpuſque fatiſcens
Deficiant vires, deficiantque pedes;
At non deficiunt animi, gravioribus ultro
Objiciunt ſe ſe, ſufficiuntque malis.
O quicunque vides tantæ ſpectata ruinæ
Haud ſpernas lacrymis ora rigare tuis.
Ferreus, immemorem ſi te non vulnera tangunt
Illa, quibus rupes indoluiſſe ferunt:
Ferreus, emollit tua ſi non viſcera ſanguis,
Nec qui ſe fuſo ſanguine prodit amor.

TERZO MISTERO DOLOROSO

LA CORONAZIONE DI SPINE

D I

D. LUIGI SABBATO

SONETTO

IL Re del Ciel, del Padre Eterno il Figlio
Un serto or cinge di pungenti spine;
E mentre preme insanguinando il Crine
Ei tutto s' ange, e se gli offusca il ciglio.

Delle convalli oimè! l' amato giglio
Dall' alma sposa di Celesti brine
Sparso più non pompeggia, Ah! che confine
De' nemici non ha l' empio Consiglio.

Già più dell' uom non ha l' usato aspetto,
Tanto volle l' orgoglio, e 'l rio furore;
Tanto del peccator l' insano affetto.

E pur, credilo a me, son tormentose,
Assai più delle Spine al Redentore,
Quelle, che cingi al crin caduche rose.

QUARTO MISTERO DOLOROSO

GESU', CHE PORTA LA CROCE AL CALVARIO

FRANCESCO M.ª MASTROCINQUE

SONETTO.

Altri in campo guerrier Bellona, e Marte
Seguendo audace a fama eterna aſpira.
Per gloria altri acquiſtar, del gran Stagira
Sudando, prende a interpetrar le carte.

Altri con altro ſtudio, e con altr'arte
I varj de' Pianeti aſpetti mira.
Sulle Tele il pennello altri raggira.
Forma al marmo col ferro altri comparte.

Io ſol per l'erto, e diſaſtroſo calle
A contemplar col mio penſier mi appiglio,
(Laſciando ogni altro Onor di queſta Valle)

Il mio Signor, che con ſereno ciglio
Per me porta quel peſo in ſulle ſpalle;
Quivi trovo io Valor, Senno, e Conſiglio.

QUINTO MISTERO DOLOROSO

CRISTO IN CROCE

LUIGI MASTROCINQUE

SONETTO.

ALLEGORICO A QUELLE PAROLE DELLA CANT. *cap.* 2.
Sub umbra illius, quem desideraveram sedi.

Già Febo è sul meriggio, o delle Valli
Belle Ninfe, e de' Monti, e par che vieti
L'ardente raggio a voi tender le reti,
Correre, lanciar dardi, e menar balli.

Voi Nereidi fuggite ove i coralli,
E le perle ripon l'altera Teti.
Voi Najadi ne' fondi più secreti,
Che abbian d'argento i liquidi cristalli.

Io sotto l'arbor d'una Croce ombroso,
Che al sole opponsi, e tutto l'Orbe à vinto
Trovo col dolce pianto il mio riposo.

Quivi contemplo il mio Signore estinto,
Quì di dolcezze m'empie il caro Sposo,
Ed il mio cor per lui sentesi avvinto.

SULLO STESSO MISTERO

DEL DOTTOR

D. GIUSEPPE CERVELLERI

SONETTO

AHimè, che veggio! il Nazaren Signore
Sul Monte, in mezzo a ladri, appeſo in croce!
Sionne, ah! per pietà corri veloce
Ajuto ad appreſtare al Salvatore.

Se tardi, Ei morirà: mira il pallore
Del corpo tutto eſangue: odi la voce ....
Ma l'è già eſtinto, ed a tal monte atroce
L'ha condotto, Sionne, il tuo furore.

Natura ſi riſente: In ciel la Luna
Sanguigna appar: ſquarciato il vel del tempio:
Oſcuro il Sole, e l'aria foſca, e bruna.

E' ver, perdè la vita il Santo il Pio;
Ma trionfò di morte, e fece ſcempio
Del nemico infernal quando morio.

EPIGRAMMA.

Hic morti mortem, mortis velamine vitam:
Hic tibi ſe totum vinctus amore tui.
Hic paſſus Deus eſt: quid quærit? munere cordis
Munera quæ reddit? proximus eſſe tibi.

SULLO STESSO MISTERO

DI

D. GAETANO VITOLO

DElla Sua morte al monte
Giunto era il Figlio al fine;
Cingeangli acerbe Spine
La ſanguinoſa fronte;
In guiſe eran spietate
Le membra lacerate;
Quando l'afflitta Madre
Al luogo rio pervenne;
Timor non la ritenne
Delle nemiche Squadre;
Si avanza, e fiſa il Ciglio
Nell'affannato figlio.
Lo vede, oh Dio, lo vede
Diſtender ſulla Croce;
Lo vede in modo atroce
Nell'un, nell'altro piede,
Lo vede nelle Mani
Soffrir chiodi inumani.
Quindi ad un tratto il mira
Pender tra Cielo, e terra;
Pur poſta in tanta guerra
Non piange, non ſospira;
Ma intanto accoglie il Cuore
Mare di fier dolore.
Ei manca, Egli già muore;
Pur quanto è ſcritto adempie;
Barbare genti, ed empie
Gli creſcono dolore;

Porge a Lui man crudele
Nell'aſpra ſete il fiele.
Lo guſta, e non lo beve;
Poi, tutto è già compito,
Grida; e alla morte invito
Facendo, il fier riceve
Colpo, che tra rie doglie
Dell'alma i nodi ſcioglie.
O Madre, come allora
Reſtar poteſti in vita?
A sì crudel ferita,
Che i ſaſſi anche addolora,
Che ſcuoter può Natura,
Tuo Cuor reſiſte, e dura?
Ma, no, Regina è certo,
Che la fierezza Ebrea
A Te recar dovea,
Qual fonte d'alto merto,
Come a gran Donna forte,
Eſtremo duol, non morte.
Queſto fu il dì ben chiaro
Da Simeon predetto,
In Cui pel tuo Diletto
Poſto in rio ſtato amaro
Dovea da parte a parte
L'alma gran duol paſſarte.
Se allor ci generaſti
Tra sì crudeli affanni
Nel figlio tuo Giovanni,
Ah Madre, ah queſto baſti,
Perchè un tuo dolce ſguardo
Gitti ver noi non tardo.

PRIMO MISTERO GLORIOSO

DI

D. GENNARO LISTA

MOrte, che credi tu? d'andare altera,
Perchè ſpirò ſul duro legno un Dio?
Stolta, non ti vantar, ſei menzognera
Sopra quel legno il viver tuo finìo.

Figlia del primo fallo, il fallo al fine
Reſtò confitto con te ſteſſa in Croce.
Sei tu adunque l'eſtinta, ed ebbe il fine
L'impero tuo, l'ardire tuo feroce.

Gesù, che di vedere aveſti il vanto
Sul Golgota ſpirar, già pien di gloria
Riſorto è alfin. Or dimmi, altera in tanto
Dov'è la pompa tua, la tua vittoria?

Tu ſquarcia in tanto di triſtezza il velo
Mortale, e tergi alfin di pianto il ciglio.
Rimeſſo è il fallo, ed è ſereno il Cielo.
Ci riſcattò del Padre Eterno il Figlio.

Il Veſſillo di pace il Redentore
Inalza, ed a tal viſta, oh! come freme
D'ira, di ſdegno, e di mortal furore
Il Re d'Averno, e suoi ſeguaci inſieme.

Si mordi pur le labbra allividite.
Cinto d'indiſſolubili ritorte
Nella più cupa region di Dite
L'ha già riſtretto il Vincitor di morte.

Le piaghe ſue di novel ſplendore
Vibrano a danno ſuo ſaette, e dardi:
Per l'uomo poi al cor ſtrali d'amore
Da nere inſidie ſue acciò ſi guardi.

Per mezzo della Croce ecco perfetta
Pace fra Dio, e l'uomo, ecco depreſſo
Il nemico infernal, per cui vendetta
Dell'uomo fa quel ſanto legno iſteſſo.

O Croce, eſclama pur, ſu cui morìo
L'umanato Signor per l'uom perduto,
Scala ſei, con cui del Ciel ſi aprìo
L'eterne porte. O Croce io ti ſaluto.

Croce, guida perfetta de' mortali;
De' miſeri ſperanza unica, e ſola,
Facci ſcanſar gli eſtremi eterni mali:
Il giuſto premia, e'l peccator conſola.

SULLO STESSO MISTERO

DI

D. MICHELE TARSIA

Reſurrexit tertia die.

OBruerat Mors atra Deum, gelidumque ſepulchro,
Quod mortale fuit condiderat ſpolium;
Tertia quum roſeo ſtellis aurora fugatis
Exoriens curru pulchrior enituit.
Axis uterque tremit; concuſſo cardine Tellus
Victorem laxo promit ad aſtra ſinu.
Everſorem Erebi rumpentem cernere poſtes
Hinc datur aeratos, Taenarioſque domos;
Heroasque pios ſacrum Paeana canentes
Pone ſequi Regem, magnanimumque Ducem.
I nunc bella para, Mors dira, attolle triumphos;
Una graves faſtus fregit & arma dies.

SECONDO MISTERO GLORIOSO

D. ANIELLO SCOPPETTA

Et cum hæc dixiſſet, videntibus illis, elevatus eſt; & nubes ſuſcepit eum ab oculis eorum.

ELEGIA

DUm victor Jeſus ſpoliis Acherontis onuſtus,
Ad patrias ſedes jam redituras erat;
Diſcipulos Matremque ſuam collegit amanter,
Ultima nec illis dicere verba ſinit.
Hactenus ipſe loquens aſcendit fulgidus aſtra,
Spectantumque oculos nube tegente fugit.
Aſt oculos, non corda fugit; quin cernere quiſque
Perſtat adhuc, cælo & lumina fixa tenet.
Quid cælum aspicitis? Jeſus, qui ſydera pergit,
Aethereas ſedes præparat ipſe ſuis:
Illuc ut noſtri partes explere Patroni
Rite queat, diræ fert quoque ſigna necis:
Nam Pater omnipotens vix dum ſua vulnera ſpectat,
Humanum placido reſpicit ore genus.
Tù quoque Virgo Parens pro nobis ſuſcipe curam,
Et Patri, Natoque ubera prole tua.
Ut tibi devoti cælum conſcendere poſſint,
Et roſea ad plantas ponere oerta tuas.

SUL-

SULLO STESSO MISTERO

D I

D. MICHEL' ANGELO GUIDA.

VOi (1), che di bianco, e portentoso ammanto
Cinti ne andate tra splendori ardenti (2);
Che alfin narrate a sbigottite genti
Del sommo Redentor le glorie, il vanto (3);

Tacete ormai l'armonioso canto (4):
Dell' Uomo Dio gli estremi almi portenti (5)
A miseri mortali egri, e dolenti,
Pronti non siete a denotargli intanto (6).

La Vergin Madre, la celeste Sposa (7)
Ecco disserra il tenebroso velo,
Specchio vivo di Dio, Madre amorosa.

Mira, o mortal, sciogli del cor lo gelo:
A lei ti volgi; or ch' ella avventurosa (8),
Gloria è del Redentor che assorto è in cielo (9).

TER-

---

(1) *Ecce duo Viri astiterunt juxta illos in Vestibus albis, qui & dixerunt: Viri Galilæi quid statis aspicientes in Cœlum? Hic Jesus, qui assumptus est: Act* 10.

(2) *Locutus est ad Vos de medio ignis. Deut.* 12.

(3) *Assumptus est in Cœlum. Mat.* 16.

(4) *Et cantabunt Canticum novum. Apoc.* 3.

(5) *Qui facit mirabilia solus. pag.* 71.

(6) *Non poteritis videre faciem meam. Exod.* 33.

(7) *Ego Mater pulchræ dilectionis, & Agnationis. Eccl.* 24.

(8) *Transite ad me etc. Eccl.*

(9) *Videntibus illis in Cœlum elevatus est. Apo.*

TERZO MISTERO GLORIOSO

DI

D. VINCENZO DE SIMONE

TRA GLI ARCADI

CRISOMENE

Et Spiritum Sanctum tuum ne auferas a me. Pſ. 50.

SPiritus Alme Dei, nobis mortalibus ægris,
Utile erit regimen, conſiliumque tuum.
Tu regis hanc noſtram divino lumine mentem,
Et tua pro nobis cura fidelis erit:
Tu Paracletus ades, Sancti ferventis amoris
Ad Te cor noſtrum concitare potes.
Tu linguæ noſtræ, labiiſque infunde loquelam,
Edimus in populis verba ſacrata Dei.
Tu greſſus noſtros, oculos, ſenſuſque reſervas,
Conſiliiſque tuis, gaudeat omnis homo.
Fac ut perpetua tecum regnemus in aula
Una cum Sanctis, Angeliciſque Choris.

QUAR-

QUARTO MISTERO GLORIOSO

DI FRANCESCO SCOPPETTA

Quæ eſt iſta, quæ aſcendit, ſicut aurora conſurgens.
Cant. 6.

EPIGRAMMA

PUlchra genas, radians oculos, aurata capillos,
Exprimit Auroram Virgo coruſca novam
Utraque ſcit noctis tenebras devincere: Solem
Una parit, Solem parturit una ſuum.
Diſcrimen ſubeunt. Aurora ſub æthere fulget;
Intulit hæc roseum vel ſuper aſtra diem.

SULLO STESSO MISTERO

DI

D. GUIDO GUIDA

ODE

A Che mirar quell' urna? invan cercate
Con attonite luci or quì Maria;
Apoſtoli, è riſorta, il guardo alzate.
Al ciel s' invia,
Morte tu fremi, e ſull' infranto ſcettro
Urti ſdegnoſa il tremolante piede?
Non ſon per te, ſterminatore ſpettro,
Sì belle prede.
Nò, non permiſe il gran Fattor ſuperno,
Che quella ſpoglia deſtinata un giorno
Dell' umanato Dio, del verbo eterno
Caſto ſoggiorno,

Chiu-

Chiusa restasse in fatal urna, e mesta
A subire il destin d'ogni mortale,
Che dopo il giorno estremo a' vermi resta
Sua salma frale.
L'onnipotente braccio egli distese,
E le virginee membra in bel sopore
Immerse, non già spente, e ancora accese
Dal santo Amore,
Richiamò all'alma luce; allor Maria
Tosto si scuote, ed al suo Nume in seno
Corre, anzi vola, per l'immensa via
Del ciel sereno.
Aquila generosa così suole
Verso l'alto affrettare il suo camino,
Per lo desio di vagheggiare il sole
Più da vicino.
Vede la luna il gran trionfo, e stretta
Cogli argentei suoi raggi in nobil arco
Corre a suoi piedi, e riverente accetta
Il grande incarco.
Il sol diventa oscuro al gran splendore,
Ch' Ella disparge per gli eterei campi,
Il suo volto divin tramanda fuore
Faville e lampi.
Gli Angeli, ch' ha d'intorno in folta schiera
Tra concenti di dolce melodia
Van cantando dall' una all'altra sfera
Viene Maria;
E già del Ciel sù cardini dorati
L'eterne porte spalancarsi io miro,
E venir fuori stuolo di beati
In doppio giro;
Tra cui d'astri smaltata e luminosa
Con queste cifre s'erge ampia corona:

Alla Figlia, alla Madre, ed alla Sposa
La Triade dona.

Che più tardar? Soli noi saremo schivi
Di unire i nostri alli celesti voti?
Al gran trionfo cantiam festivi
Inni devoti.

Salve del Ciel Regina, e Madre insieme
D'alta pietà per noi gente meschina.
Nostra vita, dolcezza, e nostra speme,
Salve regina.

A te ricorriam figli proscritti
D'Eva, in questa del pianto oscura valle
Te per guida vogliam, smarriti, e afflitti
Nel dubbio calle.

Dunque volgi, o Maria, nostr'Avvocata
Ver noi gli occhi pietosi, ed il tuo figlio
Mostraci tu nella magion beata
Dopo l'esiglio.

Ci sia propizio, tua mercè, il Signore,
O Vergine clemente, o madre pia,
Sempre che imploreremo il tuo favore,
Salve Maria.

SUL-

SULLO STESSO MISTERO

IGNAZIO FORNARO

Ad Beatæ Mariæ Virginis in Cælum aſcendentis celebrandum Triumphum Angeli invitantur.

EPIGRAMMA.

SIdereas parat ire vias ſanctiſſima Virgo,
Obvia cæleſtis candida turba veni.
Aligeri properate chori; mihi credite, veſtro
Nil unquam hoc fecere dignius obſequio.
Aurea cadenti redimicula ponite collo,
Et chlamys ad medios defluat alba pedes.
Mox humeris aptate alas, velocior auris
Ut quisque aethereas poſſit inire plagas.
Pandite nunc poſtes converſo cardine, luſtret
Regina hæc fauſto cælica regna pede.
Et date nunc citharae modulamina dulcia nervis,
Edere nec ceſſet tibia læta ſonum:
Ad ſolium ſanctæ Triadis deducite lætam,
Detur pro meritis ut ſibi partus honor.
Reddite & inſignem pompam, celebrate triumphum,
Quo nullas toto clarior orbe fecit.

SULLO STESSO MISTERO

L'ASSUNZIONE DI MARIA IN CIELO

DI

D. ANTONIO QUINTAVALLE

SONETTO

NOn doveva chi diè vita alla vita
Soggiacere a mortal disciogl.mento;
Nè doveva quell'Alma a Dio gradita
Sola girne la sù nel Firmamento.

Per cui fu d'uopo, che al suo corpo unita
Assunta fosse in Cielo, e fra il concento
D'inni festivi; affin fusse compita
La sua gloria perenne, il suo contento.

Al Genitor, al caro Figlio ancora,
Reca diletto, e'l Paracleto Amante
Gioisce dell'onor della sua Sposa.

La Prosapia Celeste umil la onora
Ed ogni alma si porta a lei d'avante . . .
Ma si è di già tra delle nubi ascosa.

LA CORONAZIONE DI MARIA IN CIELO

DI

D. GIUSEPPE RIVELLI

SONETTO

Giunta che fu nello ſtellato giro
La più pura di Dio diletta Amante,
Invaghì gli Aſtri, e 'l Sole; indi le piante
Lieta rivolſe al rilucente Empiro;

E la di lucid'oro, e di zaffiro
Sfolgorar vide il Nume in mezzo a tante
Schiere di Cherubini, e in quell'iſtante
Voci feſtive riſuonar ſi udio.

Quindi proſtrando avanti al ſoglio Auguſto,
Depone di se ſteſſa il dolce impero,
Moſtrando il puro ſen di grazie onuſto.

Ed il Triforme Sol del Regno Eterno
La coronò Regina. In tanto il fiero
Re dell'ombre tremò nel cupo averno.

DEL

DEL R.P. BACELLIERE RUGGIERO

DOMENICANO

SOPRA DEL SS. ROSARIO

Regalem instruxit mensam Heliogabalus olim,
Convivas Proceres & jubet esse suos.
Florifero est altis laquearibus imbre cadente,
Flos Procerum extinctus floreo odore fuit.
Sic quæ monstra olim Stygio emergere barathro
Gusmanæ extinxit gloria prima domus.
Ingenio namque ipse pari quoque serta rosarum
Nexuit, & capiti Virginis implicuit.
Diffuso hoc roseo, quo tenditur orbis, odore,
Monstra statim ritu fulminis icta cadunt.
Sic qui mortis odor fuit illis floridus imber;
Christi odor, hac contra, vita salusque rosæ

Il fine.

VA1 1522300